Martedì, XXII settimana del Tempo Ordinario

Testo del Vangelo (*Lc* 4,31-37): In quel tempo, Gesù scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità. Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male. Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

«Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità»

Rev. D. Joan BLADÉ i Piñol
(Barcelona, Spagna)

Oggi, vediamo come l'insegnamento fu per Gesù la missione centrale della sua vita pubblica. La predica di Gesù però era molto differente a quella degli altri maestri e questo fece sì che la gente si sorprendesse e si ammirasse. Certamente, anche se il Signore non aveva studiato (cf. Gv 7,15), sorprendeva con il suo insegnamento, perché «parlava con autorità» (Lc 4,32). Il suo stile nel parlare aveva l'autorità di chi si sa il "Santo di Dio".

Precisamente, l'autorità della sua parola era quello che dava forza al suo linguaggio. Utilizzava immagini vive e concrete, senza sillogismi ne definizioni; parole e immagini che estraeva dalla natura stessa quando non dalla Sacra Scrittura. Non c'è dubbio che Gesù era un osservatore, uomo vicino alle situazioni umane: allo stesso tempo che lo vediamo insegnando, lo contempliamo anche vicino alle persone facendo del bene (sia con guarigioni di malattie, sia espellendo demoni, ecc.). Leggeva nel libro della vita di ogni giorno esperienze che dopo le erano utili per insegnare. Anche se questa materia era elementare e rudimentale, la parola del Signore era sempre profonda, turbante, radicalmente nuova, definitiva.

La cosa più grandiosa di Gesù Cristo nell'esprimersi era il concatenare l'autorità divina con la più incredibile semplicità umana. Autorità e semplicità erano possibili in Gesù grazie alla conoscenza che aveva del Padre e alla sua relazione di amorosa obbedienza con Lui (cf. Mt 11,25-27). È questo legame con il Padre ciò che spiega l'armonia unica tra la grandezza e l'umiltà. L'autorità della sua parola non era in consonanza con i criteri umani; non c'era concorrenza, ne interesse personale o desiderio di emergere.

Era un'autorità che si manifestava tanto nella sublimità della parola o dell'azione come nell'umiltà e semplicità. Non c'era nelle sue labbra ne lode personale, ne arroganza, ne gridi. Mansuetudine, dolcezza, comprensione, pace, serenità, misericordia, verità, luce, giustizia… furono il profumo che circondava l'autorità dei suoi insegnamenti.

Pensieri per il Vangelo di oggi

- «Tutto procede dall'amore, tutto mira alla salvezza dell'uomo, Dio non fa nulla che non sia a questo fine» (Santa Caterina da Siena)

- «Il Vangelo è parola di vita: non opprime le persone, anzi, libera quanti sono schiavi dei tanti spiriti malvagi di questo mondo: sia dallo spirito della vanità, quanto dall'attaccamento al denaro, dall'orgoglio, dalla sensualità» (Francesco)

- «Che Dio permetta il male fisico e morale è un mistero che egli illumina nel suo Figlio, Gesù Cristo, morto e risorto per vincere il male. La fede ci dà la certezza che Dio non permetterebbe il male, se dallo stesso male non traesse il bene, per vie che conosceremo pienamente soltanto nella vita eterna» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 324)